

**Teatro**  
Pamela  
e la poesia  
di Marina

AGGEO SAVIOLI

**Marina e l'altro**  
di Valeria Moretti, regia di Pamela Villorosi, scena e costumi di Nanà Cecchi, luci di Cristiano Pogány, musiche di Luciano Vavolo. Interpreti: Pamela Villorosi e Bruno Armando.  
**Roma: Teatro Flaminio**

La Marina del titolo e Marina Ivanovna Cvetaeva (o Tsvetaeva, come pure si è trascritto il nome, per renderne più da vicino la pronuncia), una delle grandi voci della poesia (non solo di lingua russa) del Novecento. Di lei ha detto Ilja Ehrenburg: «Ho incontrato molti poeti nella mia vita, e so lo scotto che l'artista paga alla sua passione; ma, se non sbaglio, non esiste fra i miei ricordi un'immagine più tragica di Marina».

Nata nel 1892, sarebbe morta, suicida, nel 1941, durante l'atroce guerra alle cui soglie aveva fatto ritorno nel suo paese, lasciato alcuni anni dopo la Rivoluzione. Questo intenso atto unico di Valeria Moretti la rappresenta, nel 1920, in una gelida e spoglia soffitta moscovita. Del marito Sergej, intrappolato fra i Bianchi e poi esule, non ha notizie da tempo, una delle sue due bambine è morta d'inedia. La carestia infuria dovunque, e i versi non danno pane.

Il testo della Moretti elabora liberamente dati biografici, casi reali, e ipotesi fantastiche: al centro della vicenda, l'irruzione di un ladro (episodio vero, ma dei cui particolari nulla o poco si conosce) nel misero abitato di Marina; e la strana complicità che si crea fra due «esclusi» da un mondo in preda a drammatici sconvolgimenti: breve incontro, fuggitivo spiraglio nell'esistenza di questa «prigioniera della poesia» che ebbe amicizie, amori e affetti, ma (citiamo ancora da Ehrenburg) un solo amico «al quale rimase fedele sino alla fine: il suo tavolo da lavoro...».

Tavolo che, qui, vediamo largamente sostituito dai bianchi muri della stanza sui quali, in penuria di carta e inchiostro, la protagonista verga col carboncino le sue composizioni. Di brani lirici, del resto, sono intessuti i suoi discorsi, che tuttavia trovano, nell'avventuroso intruso, un ascoltatore comprensivo, un singolare interlocutore. Cosicché quello che potrebbe essere un assorto monologo si apre di continuo all'umano colloquio.

Alla finezza della scrittura, di cui dà prova (o meglio conferma) l'autrice di *Marina e l'altro*, corrisponde una magistrale interpretazione (nonché regia) di Pamela Villorosi; forse ai limiti del virtuosismo là dove «riproduce» le voci che segnano l'infanzia della Cvetaeva (la madre, il nonno...), ma poi, via via, esemplare nel modellare una figura di donna votata alla vita delle paole, a costo della sua stessa vita. La affianca, con efficacia, il bravo Bruno Armando. D'una felice pertinenza il quadro scenografico disegnato da Nanà Cecchi. Al dunque, ottanta minuti di teatro vivo e giusto, da non perdere.

Inaugurazione alla grande per la stagione lirica del San Carlo in coincidenza con le celebrazioni del bicentenario rossiniano

L'«atmosfera morale» dell'opera raffigurata dai colori di Enrico Job Applausi per la direzione di Zedda ottima la prova dei cantanti

# Elisabetta in rosso

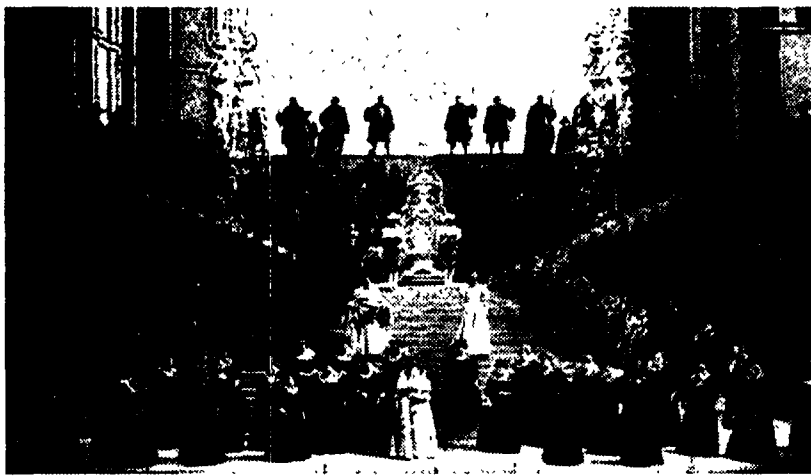
Inaugurata a Napoli, nel nome di Rossini, la stagione lirica del teatro San Carlo e le manifestazioni per il bicentenario della nascita del nostro grande compositore. È stata rappresentata con successo l'opera *Elisabetta regina d'Inghilterra*, con scene, costumi e regia di Enrico Job. Intensa la direzione di Alberto Zedda. Applauditissimi Anna Caterina Antonacci, Chris Merritt, Rockwell Blake e Sumi Jo.

ERASMO VALENTE

NAPOLI. S'erano scocciate, a Napoli, del tran tran operistico del loro splendido Teatro San Carlo. Il mefistofelico impresario Domenico Barbaja, preso lui stesso dall'ansia di Faust, chiama a Napoli Rossini. È il musicista di cui si parla in tutte le capitali della musica e ha, dentro, un Vesuvio di suoni. Arriva Rossini a Napoli nell'estate 1815 (ventitré anni) e, nella miracolo-città (ora è già intesa nell'ammoina natalizia, tra zampognari e bandarelle con il *necessaire* del presepe), ha tutto il tempo per rimeditare sulla sua musica, a lasciar cadere quel che sembra invecchiato, salvare quel che riflette la sua ricerca di una «atmosfera morale». Ha nel suo bagaglio ben quattordici titoli, dal *Demetrio e Polibio* dei vent'anni al *Sigismondo* che aveva chiuso l'anno 1814. *Aureliano in Palmira* aveva chiuso il 1813.

E soprattutto con il «materna-

le» di queste due opere che Rossini, a Napoli, lavora alla nuova opera per il San Carlo: *Elisabetta regina d'Inghilterra*. Riferimenti alle due opere precedenti hanno il conto pari. Ma c'è un tratto grandioso, «propositivo» in Rossini, nel sottolineare quella «atmosfera morale», e sta nella *Sinfonia*. La stessa in tre opere apparentemente diverse: *Aureliano* (1813), *Elisabetta* (1815), *Barbieri di Siviglia* (1816). Nella prima, è Aureliano che rinuncia alla donna desiderata, lasciandola all'uomo che ama; nella seconda, è Elisabetta che rinuncia all'uomo desiderato, lasciandolo alla donna che ama; nella terza, è don Bartolo che rinuncia alla desiderata Rosina. La chiave seria o comica non conta più, ma conta quella «atmosfera morale», una e trina, che Rossini suggella con una *Sinfonia* comune alle tre opere. Una



Una scena dell'«Elisabetta regina d'Inghilterra» allestita al San Carlo

questione da sottoporre agli studiosi spesso distratti.

Il San Carlo, con questo Rossini che afferma la sua coerenza morale, ha fatto le cose in grande per inaugurare la stagione operistica e le manifestazioni per il secondo centenario della nascita del nostro compositore. Le repliche dell'*Elisabetta* si inseriscono, infatti, in convegno internazionale sulla musica rossiniana. Cose grandi, dicevamo, con uno spettacolo firmato da Enri-

co Job, scenografo, costumista e regista.

Job ha avvolto il palcoscenico in un arrogante rosso. Rose le pareti, rossa la scalinata che si allunga verso l'alto come una piramide che ha al vertice il trono aureo. Un rosso sprezzante, sul quale si stagliano il bianco della regina e il nero di dame e nobili, sempre pronti a tramare congiure. Elisabetta vuole sposare Leicester, generale che ha vinto gli scozzesi, ma il condottiero ha

già sposato una Matilde che potrebbe essere figlia di Maria Stuarda. Elisabetta costringe Matilde a rinunciare allo sposo che getta in carcere, condannandolo a morte, perché non vuole rinunciare alla donna amata. Si inserisce nella vicenda Norfolk che sarebbe riuscito a trasfuggire Elisabetta, se Leicester e Matilde non avessero bloccato in tempo. Ed è qui che l'*atmosfera morale* prende consistenza, sciogliendosi nel canto di Elisabetta:

Bell'altre generose...

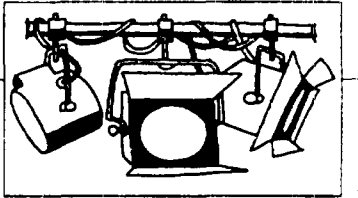
A Stendhal questa *Elisabetta* piace moltissimo (anche lo scrittore francese amò una Matilde) e nei colori di Job c'è chi ha visto riflesso *Le rouge et le noir*, il grande romanzo di Stendhal scritto però quindici anni dopo l'*Elisabetta*. Ma aveva avviato, Stendhal, anche il romanzo *Le rose et le vert*, e un bel colore rosa e verde avrebbe potuto diffondersi sul finale dell'opera. Cupi i costumi riflettenti, tempi bui.

Anna Caterina Antonacci ha ben rilevato il rosso del fuoco musicale e della sua gelosia con il rosa e il verde, non improbabili, nel quale esso potrebbe dissolversi alla fine. Grande cantante, è stata splendidamente affiancata dalla voce ringiovanita di Chris Merritt, un tantino in difficoltà nell'atteggiamento gestuale, stanca è apparsa la voce di Rockwell Blake (Norfolk). Una rivelazione, nel canto e nel gesto di Matilde, la presenza di Sumi Jo. Ottimo Enrico Facini nel ruolo del capitano delle guardie, Guglielmo.

Sul podio Alberto Zedda ha tenuto la realizzazione musicale dello spettacolo nel clima delle grandi esecuzioni del Rossini Opera Festival.

Applausi e chiamate tantissimi. Si replica stasera, domani e poi nei giorni 17, 19, 21 e 22.

SPOT



**IL PASTO NUDO** È UN FILM DI CRONENBERG. Il pasto nudo, il libro di William Burroughs che alla sua uscita, nel 1959, scandalizzò l'America è diventato un film. A portare sul grande schermo i vagabondaggi psichedelici nel mondo della droga di Burroughs è stato David Cronenberg, regista de *La mosca*. Il *pasto nudo* è stato presentato ieri a Londra in anteprima.

**HOLLYWOOD E IL NEW DEAL IN UN LIBRO**. Si chiama *La Casa bianca e le sette majors*, sottotitolo *Cinema e mass media negli anni del New Deal*. È un libro di Giuliana Muscio presentato ieri a Padova che ricostruisce gli stretti rapporti tra Hollywood e il presidente Roosevelt.

**DIVO DI «BEAUTIFUL»: NON VENDETE LE MIE FOTO**. Clayton Kopp, meglio noto come Thome (il personaggio del serial tv *Beautiful* a cui presta il volto) ha presentato un ricorso alla pretura civile di Roma chiedendo che siano ritirate dalle edicole le sue foto messe in vendita dalla Edigramma senza la sua autorizzazione.

**VIDEO E CINEMA SPERIMENTALE A CATANIA**. Un festival internazionale dedicato alla produzione video e cinema sperimentale organizzato dal gruppo «Famiglia sfuggia» si terrà a Catania dal 19 al 23 dicembre. In programma 16 mm, super8 e vhs da tutto il mondo, le pellicole dell'Interfilm di Berlino, una personale di Michael Bryntrup e un fuori programma a sorpresa dedicato agli autori italiani.

**INCONTRO TRA GORBACIOV E GLI SCORPIONS**. Domani alle 12, ora locale, avrà luogo uno storico incontro tra il presidente Mikhail Gorbaciov e la rock band tedesca degli Scorpions. Il gruppo vuole attirare l'attenzione del mondo sui drammatici avvenimenti in Urss e ha anche deciso di destinare tutti gli incassi della vendita della versione russa del loro lp *Wind of change* a un fondo per l'Unione Sovietica.

**MONDO NUOVO, UN FESTIVAL A GENOVA**. È uno degli appuntamenti per il 500esimo anniversario della scoperta dell'America. Un mini festival (il 18 e il 19 dicembre) al cinema Universale di Genova: pellicole di argomento sudamericano e due antepremiere: *Credevo fosse amore* e *invece era un calesse* di Massimo Troisi e *Fuori dalla conquista del West*.

**TOGNOLI: PARI DIGNITÀ PER LA MUSICA POP**. «La musica popolare italiana è un patrimonio di elevato valore e di pari dignità rispetto ad altre attività musicali già intensamente assistite». Il ministro Carlo Tognoli ha risposto in questi termini a un documento dei sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil in cui si chiedeva una legge per la musica popolare, sprovvista di normative.

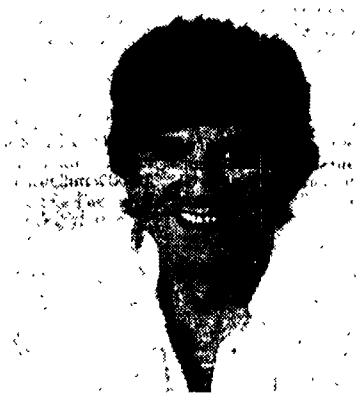
(Cristiana Paternò)

**Al Sistina di Roma**  
«Leggero leggero»  
Proietti per Natale  
riscopre l'assolo

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Sentivo nostalgia del rapporto diretto con il pubblico, di uno spettacolo che cambia un po' tutte le sere, della voglia di mescolare generi e climi». Luigi Proietti annuncia un ritorno in grande stile: da mercoledì sarà al Teatro Sistina con *Leggero leggero*, proseguimento ideale e non solo, di uno dei più inattesi e incredibili successi degli anni Settanta, *A me gli occhi, please*. Da quel recital, nato per riempire un buco di sei giorni al Teatro Tenda e poi replicato ininterrottamente per quattro stagioni, sono passati quindici anni. Gli «anni di piombo» hanno lasciato posto a quelli del piccone, dell'estemporaneo ritrovarsi del tendone di piazza Mancini resta solo un ricordo e Proietti cerca conforto in una galleria di canzoni, sketch, poesie e riflessioni raccolte in uno spettacolo «che non voglia dir nulla, che stia lontano dai contenuti, dalla sostanza e dai messaggi».

Voglia di disimpegno a tutti i costi? «Non ci sono motivi ideologici dietro, solo il tentativo di provocare attraverso la leggerezza in tempi in cui il teatro e il paese attraversano situazioni notoriamente pesanti». All'ironico Proietti, reduce dalla messinscena di *Kean* e dalla regia di *La pulce nell'orecchio* di Feydeau, che debutta a Roma in contemporanea con il suo assolo, si sono dunque spalancate le porte del tempio romano del musical (a Milano, dal 4 febbraio, lo spettacolo sarà al



Gigi Proietti dal 18 al Sistina con «Leggero leggero»

Teatro Manzoni). «Per il Sistina, dove non ho mai portato questi miei lavori - commenta l'attore - ci siamo messi il vestito della festa: dieci orchestrali in scena, una ricca scenografia e altri tre attori, Stefania Calandra, Ivana Tozzi e Enrico Brignano». Sul pubblico, però, Proietti nutre pochi dubbi: «Non credo di trovarlo molto cambiato. Lo spero, almeno, perché la ricetta dello spettacolo punta moltissimo sull'ingrediente spettatori, sulla possibilità di coinvolgerli, di comunicare con chi sta in platea. La prima è, in questo senso, solo una partenza». Roberto Lenzi, da vent'anni fedele collaboratore dell'attore romano, ha fatto iniziare *Leggero leggero* proprio dove *A me gli occhi* finiva, inventando un primo tempo che ironizza sulla difficoltà di cominciare uno spettacolo ed una seconda parte che rivela tutti gli ostacoli di congedo dal pubblico. In mezzo anche testi di Magni, Benni, due nuove canzoni di Claudio Mattone, e poi Belli, Goldoni e un po' di Shakespeare.

**«Carena 2, il ritorno»**  
Le storie di Marco  
ovvero come ridere  
della sfortuna altrui

ALBA SOLARO

ROMA. Pensare che la sua vera vocazione era quella di fare il cantautore «serio». E invece la popolarità è arrivata grazie alle sue canzoncine più stralunate e demenziali: «Ne scrivo una ogni cento canzoni «serie» - dice sconsolato Marco Carena - ma mi hanno scoperto proprio per quell'una». L'affermazione risale all'anno scorso, quando il 33enne musicista torinese vinse il festival di Sansone: «Sono stato partorito da Sansone, svezato dal Maurizio Costanzo Show - dice lui - e ho trovato la maturità a Sanremo», dove si è presentato con una equivoca *Serenata*.

«Ero un disegnatore meccanico in permesso non retribuito, quando sono arrivato a Sanremo - racconta Carena - subito dopo il festival mi sono licenziato; ed ora è cantautore a tempo pieno, arrivato al fatidico appuntamento con il secondo album (il primo è *Il meglio di...*). *Carena 2 - Il ritorno*, con quel titolo da filone cinematografico di serie B, è ancora una volta un piccolo e irresistibile compendio di bassezze umane, banalità quotidiane, esilaranti raccontini di sventure altrui, un viaggio, secondo l'autore, nel «pianeta sfuga». Che non va confusa con la sfortuna, come Carena ci avverte: «La sfortuna può capitare a chiunque, la sfuga invece ce la costruiamo da noi, giorno per giorno. È a volte anche un evento positivo può trasformarsi in sfuga. Ad esempio, se vai una volta alle Maldive sei segnato, non potrai mai più adattarti ad andare in vacanza in Liguria,



«Carena 2, il ritorno» è il nuovo lp del cantautore

farai subire anche agli amici questa disgrazia, tirando fuori le fotografie e le diapositive di quel viaggio ad ogni occasione. Morale: nella vita, è meglio mai che una volta sola». Partendo da questa premessa, l'album si divide in due parti: il «canto dell'emarginato», con canzoncine come *Questione di sfuga*, *La ballata di Gennaro*, *Amarsi*, *Carnivalada*, *Io vorrei*; e il «canto degli esasperati», con *Arbre magique*, che se la prende con quel che la pubblicità vuol venderci per renderci più sopportabile la vita», *Blues del pelo superfluo*, una caustica, cattivella *Buon Natale* (che circola anche come singolo), e *Fanculo gli inglesi*, un piccolo, bruciante pezzo hardcore-punk che risale ai tempi delle Vecchie Pellacce, quando Carena faceva il roccettaro e si divertiva a sfoltire i gruppi che cantavano in inglese. La potrete ascoltare anche dal vivo, quando Carena presenterà il suo nuovo spettacolo: il debutto è previsto per la fine di gennaio a Roma.

**In concerto a Milano**  
E nei club Daniele  
ritrova il piacere  
di suonare dal vivo

DIEGO PERUGINI

MILANO. «È una delle cose più belle che ho fatto, mi sono proprio divertito». Pino Daniele è finalmente rilassato. Gli amici, quelli che lo conoscono bene, dicono che lui queste cose le prende di petto, ci mette dentro l'anima, sommatizza ogni emozione. Stavolta poi l'occasione è ancor più importante: un'apparizione dal vivo, su un palco «vero» e come solista, dopo quel lontano Club Tenco '89, dove i primi sintomi della malattia cardiaca lo costrinsero al riposo forzato. Poi, pian piano, la risalita: piccole «jam session» con Yellowjackets e Tower of Power e qualche recital improvvisato, in feste private o alla fine di cene fra amici.

Allo Shocking è diverso: non c'è, è vero, il pubblico pagante, ma lo stuolo raccolto di addetti ai lavori e la «semi-ufficialità» della serata creano un clima di tensione sotterranea. «Niente di formale - minimizza Pino - mi andava solamente di fare un po' di musica con gli amici, come se fossimo a casa mia». Pino si presenta con una strana chitarra acustica elettrificata e l'ottimo Rosario Iermano alle percussioni, «un amico, un complice sul palco». Ed è anche una delle migliori esibizioni di Daniele in assoluto: breve, mezz'ora appena, ma intensa, con un gioco attento fra ritmo e melodia. «Un giorno Troisi mi ha chiamato: «Senti Pino, devo fare le musiche per il mio film, perché non ci vediamo?». Io gli ho chiesto: «Sì, ma qual è la trama?». E lui: «Non lo so, fammi sentire le canzoni».



Pino Daniele l'altro ieri in concerto a Milano

Così gli ho portato *Quando*: Massimo l'ha ascoltata e ha detto: «È proprio la storia del mio film». È il prologo scherzoso a *Quando*, tema guida dell'ultimo film di Troisi e brano morbido e suadente. Lontano mille miglia sembra il Daniele del blues ruspante di *Nero a metà*: il cantautore partenopeo lavora di cesello sulle atmosfere, colora di soffice jazz i vecchi brani, aggiunge tocchi latini, spinge sui vocalizzi e i duetti fra chitarra e percussioni.

Coca Cola sul palco, l'emozione che pian piano si dissolve, la partecipazione della platea: Pino è contento e conclude con un paio di accenni rock-blues, *Che soddisfazione* e *Maronna mia*. Poi è tempo di riposo: ma non per molto, Daniele ha in mente di continuare con questi concerti a sorpresa, per arrivare al pubblico «vero» in primavera, alla faccia di certe battute non proprio felici: «La più «carina» che mi hanno riferito - commenta - è «Perché Pino non fa un tour europeo partendo dai reparti di cardiologia?»».

# CASTELLO GANCIA

*Spumante Brut*